

GIOVANNI MODAFFARI, *La deriva di Antonio Snider Pellegrini. Viaggi, imprese, invenzioni*, Milano, Unicopli, 2021.

Nell'intento di dare una qualche risposta su chi sia stato Antonio Snider, eclettico personaggio che ha attraversato la quasi interezza del XIX secolo, l'A., nelle circa duecento pagine del volume, con l'ausilio della documentazione conservata in una trentina tra archivi, biblioteche e musei sparsi fra Europa e Nord America, ne ripercorre le tracce dei numerosi spostamenti che lo hanno riguardato e delle altrettanto numerose imprese, dai tratti non sempre limpidi, che lo hanno visto artefice non privo di genialità.

Il volume si apre con una efficacissima descrizione del dinamismo che registra la città di Trieste a cavallo tra il XVIII e XIX secolo a seguito delle guerre napoleoniche e al riassetto operato da Vienna nell'Alto Adriatico con l'assegnazione alla stessa città della principale funzione portuale e di emporio dell'Impero. Descrizione che serve a contestualizzare l'ingresso in attività del dodicenne Antonio Snider – siamo nel 1814 – con l'avvio di un significativo apprendistato presso la facoltosa, industriosa e assai in vista famiglia del conte Labrosse, dove rimane fino al 1824 e dove avrà certamente avuto modo di frequentare l'importante biblioteca di palazzo con una ricca sezione di libri di viaggio.

Apprendistato che ha immediatamente valorizzato intraprendendo una impressionante serie di iniziative economiche e di impegni pubblici divenendo un attore importante della stagione di sviluppo vissuta dalla città: investimenti nella conceria a valle di impianti di macellazione; progettazione di un nuovo ospedale cittadino; gestione teatrale; assessore all'ordine pubblico; fondatore di quelle che diverranno le Assicurazioni Generali.

Un attore irrequieto e probabilmente con una certa dose di disinvoltura che, a seguito di coinvolgimento in vicende giudiziarie, tra il 1833 e il 1835, subisce diversi rovesci che lo inducono a lasciare Trieste per raggiungere, dopo una breve parentesi parigina, il Texas e rimanervi alcuni anni impegnato in intraprese segnate da un notevole eclettismo.

Nei turbolenti anni che precedettero l'ammissione dello stato agli USA, ritroviamo il nostro nell'impegno di favorirvi l'afflusso di immigrati mediante la concessione di terre e altri incentivi volti a localizzarvi attività di impresa. Ma, mentre aggiunge all'originario cognome quello di Pellegrini, vagheggia la fondazione di una città, Snider-ton, dalla classica

maglia ortogonale romana, socialmente ispirata a un sincretismo tra una comune e il capitalismo. Città della quale, ovviamente, deteneva la gran parte della lottizzazione fondiaria.

Ma, anche in questi spazi americani, incappa in vicende giudiziarie che, passato per L'Avana, New Orleans, New York e, da ultimo, Londra, lo costringono a tornare in Italia. Nella capitale inglese entra in contatto con alcuni dei fuoriusciti protagonisti del '48 italiano aprendo una fase di impegno per il Risorgimento nazionale probabilmente nei ranghi della Giovine Italia: impegno ideale declinato però nella sua consueta materialità di imprese economiche, commerciali, socio-filantropiche, per lo più con venatura d'azzardo e di ipertrofia dell'ego, in una alternanza di successi e rovesci. Quest'ultimi acuiti dalla morte dell'unica figlia ancora bambina.

Una biografia, fin qui, di una personalità complessa e di autentico interesse che tuttavia non dovrebbe essere tale per chi si occupa di e coltiva la geografia. A meno di riferirsi alla attitudine di Snider al viaggio e all'ampio orizzonte spaziale delle sue imprese, nate e cresciute in una città portuale e cosmopolita per dipanarsi poi tra le due sponde dell'Atlantico, nel clima culturale e operativo proprio della prima Rivoluzione industriale.

Al suo rientro italiano, invece, pur non sperimentando del tutto la sua indole "affaristica", dà inizio ad una stagione caratterizzata da una frenetica produzione di scritti pensati per loro pubblicazione, dai contenuti vari e talora stravaganti, ma nei quali si riconosce un filo rosso che si potrebbe definire geografico, alimentato con ogni probabilità anche dalle letture della sua formazione professionale nella biblioteca di casa Labrosse.

Un filo rosso geografico alimentato dal "demone" di impresa che lo porterà nel 1857 ad intervenire alla seduta della *Société de Géographie de Paris* per presentare una proposta di sviluppo di rotte commerciali nell'Africa di interesse coloniale francese. Ma anche di sicura alimentazione speculativa come nel caso del volume pubblicato nel 1858 a Parigi, per i tipi di A. Frank ed E. Dentu, con il titolo "La création et ses mystères dévoilés", cui segue un lunghissimo sottotitolo esplicativo della conformazione geografico-fisica ed umana della Terra. Pubblicazione avvenuta in singolare coincidenza temporale con l'esposizione, a Londra, della teoria darwiniana.

La teorizzazione formulata da Snider, ricostruita dall'A. in maniera

originale e penetrante, sottolineando il ruolo che vi svolgono le osservazioni geografiche e al contempo la visualità cartografica, sempre secondo l'A., è stata con ogni certezza, se non alla base, considerata dal geologo tedesco Alfred Wangner per la formulazione della sua Teoria della deriva dei continenti.

Una parentesi nella parabola esistenziale di Snider certamente meritevole di attenzione e studio, più che della sua continuità che riprenderà rispettosa del carattere eclettico che l'aveva contraddistinta fino al 1885, quando la morte lo colse a New York dove è approdato un decennio addietro per l'ultima delle sue imprese: il mercante d'arte, affidandosi ad una personale ed assai consistente collezione sulla cui costituzione, composizione e dispersione vi sarebbe ancora da indagare, in analogia alla vita del suo proprietario.

Bisogna esser grati a Giovanni Modaffari per aver sottratto dall'oblio, recuperato e proposto all'attenzione del vasto pubblico e degli studiosi, in particolare dei geografi, una figura complessa, prismatica: imprenditore, faccendiere, sognatore, causidico, scienziato, patriota...proposta basata su una ricerca puntuale (addirittura puntigliosa) che non propone verità, ma, di volta in volta, schiude spiragli che chiedono approfondimenti ulteriori soprattutto per il contributo possibile alla storia della conoscenza geografica.

Merito, poi, da non sottacere, quello letterario: segnando una traccia che si potrebbe dire da romanzo da appendice, scandita da tappe che hanno la toponomastica urbana, partendo da Trieste per arrivare a New York, il libro si legge d'un fiato pur conservando, attraverso il ricchissimo apparato di note, un rigore metodologico assoluto.

*(Franco Salvatori)*